

**CELEBRARE LA FEDE:
'ADORARE IL PADRE IN SPIRITO E VERITÀ'**
(cf *Gv* 4,23-24)

Carissimi Cristiani,
Sacerdoti, Diaconi,
Religiosi e Religiose,
Fratelli e Sorelle,

«grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (*Rm* 1,7).

Nell'anno pastorale 2012-2013 abbiamo riflettuto sulla tematica della fede annunciata: siamo partiti dall'icona biblica «“Che cosa cercate”?... “Venite e vedrete”» (*Gv* 1,38-39) e abbiamo compreso e testimoniato che la fede passa attraverso l'annuncio, ma deve diventare proposta ed esperienza concreta. Non si tratta tanto e solo di acquisire un dato dottrinale, ma soprattutto occorre fare esperienza di un evento, l'incontro con una persona: Gesù Cristo, il Verbo eterno fatto carne (cf *Gv* 1,1-18), morto e risorto per compiere il disegno di salvezza affidatogli dal Padre (cf: *Gv* 5,36; 17,4)¹.

Questo è emerso ampiamente dagli ***Orientamenti pastorali diocesani*** del triennio 2012-2015: «I due discepoli del Vangelo seguendo Gesù hanno varcato la porta fidei che li ha introdotti alla stabile Comunione di vita con Lui: sono entrati nella casa di Gesù che è “la casa e la scuola della comunione”»². Gesù mostra che un

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 4.

² A. DE LUCA – DIOCESI DI TEGGIANO-POLICASTRO, *Orientamenti pastorali*, 2 settembre 2012, p. 12. Per sviluppi e indicazioni ulteriori sul progetto pastorale diocesano del triennio 2012-2015, cf *Ibid.*

percorso educativo nella fede si stabilisce innanzitutto sulla base di un incontro personale con Lui³; non si tratta di trasmettere nozioni astratte ma di offrire un'esperienza da condividere, quella che scaturisce dalla logica propria della fede cristiana, secondo quanto è stato da ultimo ribadito dal Sommo Pontefice Francesco nella sua prima Lettera Enciclica, *Lumen Fidei*: «La fede in Cristo ci salva perché è in Lui che la vita si apre radicalmente a un Amore che ci precede e ci trasforma dall'interno, che agisce in noi e con noi»⁴.

Accanto a questa prospettiva contenutistica, abbiamo cercato di porre attenzione alla svolta del **4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona** (16-20 ottobre 2006), che privilegia i cinque ambiti antropologici per dire la fede oggi: «vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza»⁵. In questa direzione siamo consapevoli di essere agli inizi, e gli sforzi devono moltiplicarsi:

«Occorre ripensare l'unità della pastorale, articolata nelle funzioni e/o uffici della Chiesa (Parola, Sacramento, Carità/comunione e Carità/servizio), incentrandola maggiormente sull'unità della persona, sulla rilevanza educativa e formativa che queste funzioni possono avere. Credo che si debba aggiungere: non si tratta di sostituire al criterio ecclesologico la rilevanza antropologica nel disegnare l'unità e l'articolazione della missione della Chiesa, quanto invece di mostrare che la pastorale in prospettiva missionaria deve sapere in ogni caso condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto. Diversa è, infatti, la funzione del criterio ecclesologico e della rilevanza antropologica: lo schema dei *tria munera* dice l'unità della missione della Chiesa negli elementi che la costituiscono come dono dall'alto, ne dice l'eccedenza irriducibile a ogni cosiddetto umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della chiesa, desti-

³ È quanto i vescovi italiani hanno affermato riflettendo sull'educazione «a partire dall'incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo, del quale quotidianamente sperimentiamo la forza sanante e liberante» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, n. 4).

⁴ FRANCESCO, Lett. enc. *Lumen fidei*, 29 giugno 2013, n. 20.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota past. «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1,3): *testimoni del grande 'Sì' di Dio all'uomo*, 29 giugno 2007, n. 12.

nato all'unità della persona e alla figura buona della vita che vuole suscitare, dice l'insonne compito dell'agire missionario della Chiesa di dirsi dentro le forme universali dell'esperienza, che sono sempre connotate dall'*ethos* culturale e dalle forme civili di un'epoca. Saper mostrare la qualità antropologica dei gesti della chiesa è oggi un'urgenza non solo dettata dal momento culturale moderno e post, ma è un'istanza imprescindibile per dire che il Vangelo è per l'uomo e per la pienezza della vita personale»⁶.

E ancora:

«Non si tratta di abbandonare lo schema ecclesiologico del *triplex munus* in favore di una non meglio identificata "attenzione antropologica", emblematicamente declinata nei cinque ambiti di Verona, ma di articolare correttamente le due istanze, con il loro rispettivo funzionamento teologico».⁷

⁶F.G. BRAMBILLA, «Partenza da Verona. La Chiesa italiana dopo il Convegno», in *La Rivista del Clero Italiano* 87 [2006] 735-736.

⁷ID., «La pastorale della Chiesa in Italia. Dai *tria munera* ai 'cinque ambiti'?', in *Ibid.* 92 [2011] 389-407.

1. La fede pregata

Volendo procedere nel nostro itinerario pastorale, conservando la logica e l'impegno dell'**educare**, desideriamo proporre un passaggio ulteriore: **dalla fede annunciata alla fede celebrata**⁸. Non si tratta di considerare chiusa una fase, né possiamo credere di avere esaurito un compito, è piuttosto un naturale sviluppo e una crescita di consapevolezza. Per ciascuno di noi risuona grave e sempre attuale il monito: «guai a me se non annuncio il Vangelo» (1 Cor 9,16). Non direi **dopo l'annuncio**, ma **accanto all'annuncio** ci incamminiamo nell'impegno del **celebrare la fede**. In fondo si annuncia celebrando e si celebra annunciando!

Il celebrare la fede non si risolve in una ritualità, infatti nella Costituzione del Vaticano II sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, si precisa:

«la liturgia **spinge** i fedeli, nutriti dei “sacramenti pasquali”, **a vivere** “in perfetta unione”; **prega** affinché “**esprimano** nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede”; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia **introduce** i fedeli nella pressante carità di Cristo e **li infiamma** con essa. **Dalla** liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, **deriva** in noi, come da sorgente, la grazia, e **si ottiene** con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa»⁹.

Celebrare la fede rinvia a quella dimensione sacerdotale di tutto il popolo di Dio che trae origine dal sacramento del battesimo. Tale sacerdozio ci abilita e ci indirizza nella dimensione dell'offerta e di oblatività a Dio, così come insegna il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Lumen Gentium*:

«Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i

⁸ Cf A. DE LUCA – DIOCESI DI TEGGIANO-POLICASTRO, *Orientamenti pastorali*, p. 6, anno 2012.

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 10 (il grassetto nel testo è dello scrivente). Il 4 dicembre del 2013 ricorre il 50° dalla promulgazione del testo conciliare.

battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1)»¹⁰.

È in grado di offrire se stesso solo chi ha gustato la gioia del dono e della compagnia di Dio.

Nella logica dell'integrazione tra **annunciare la fede e celebrare la fede** intervengono i Vescovi di tutto il mondo, che – scrivendo al popolo santo di Dio – sottolineano:

«La bellezza della fede deve risplendere, in particolare, nelle azioni della sacra Liturgia, nell'Eucaristia domenicale anzitutto. Proprio nelle celebrazioni liturgiche la Chiesa svela infatti il suo volto di opera di Dio e rende visibile, nelle parole e nei gesti, il significato del Vangelo. Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e lì far loro incontrare Gesù, offrire oasi nei deserti della vita. Di questo sono responsabili le comunità cristiane e, in esse, ogni discepolo del Signore: a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita»¹¹.

In forza di questo ulteriore invito, diventiamo maggiormente consapevoli che per mezzo della fede annunciata e celebrata il «mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami»¹².

Ritengo che il nesso **fede-preghiera** vada inquadrato nel concetto di **amicizia**, intesa come incontro personale con il Signore Risorto, fondamento della nostra fede, speranza e carità. Questa amicizia – intesa come centro della vita cristiana – diventa di fondamentale importanza, perché è proprio questa relazione che trasfigura il nostro

¹⁰ ID., Cost. *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 10.

¹¹ SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio al Popolo di Dio a conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria*, 7-28 ottobre 2012, n. 3.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, n. 1.

essere e agire. «“Non vi chiamo più servi, ma amici”. Ho potuto farne un’esperienza profonda: Egli, il Signore, non è soltanto Signore, ma anche amico. Egli ha posto la sua mano su di me e non mi lascerà»¹³. Una mano, quella del Signore, che vuole toccare tutti: lo evidenzia bene papa Francesco quando scrive: «Se dare la vita per gli amici è la massima prova di amore (cfr Gv 15,13), Gesù ha offerto la sua per tutti, anche per coloro che erano nemici, per trasformare il cuore»¹⁴. Tutto ciò è possibile perché la fede, che diventa incontro nella preghiera, è infatti prima di tutto incontro con una Persona, Gesù Cristo Signore, che rende la vita migliore, come ricorda il Concilio: «Chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anch’egli più uomo»¹⁵. Lo si segue perché lo si incontra continuamente, Egli opera nella liturgia, si rende presente nei sacramenti, accompagna il cammino della Chiesa, ma non tutto finisce ‘in Chiesa’!

L’evento della Resurrezione di Cristo, che assicura – mediante lo Spirito Santo – la presenza del Signore nella sua Chiesa per sempre, è il fondamento di questa relazione tra il Maestro e il discepolo. La nostra fede celebrata ha un punto di riferimento nella persona stessa di Gesù Cristo, considerato come **Sacerdote** che celebra la sua fede. L’approfondimento che ci è stato offerto nel **Convegno Pastorale Diocesano** (18-19 giugno 2013) ha messo in evidenza che Gesù celebra la sua fede con l’offerta che Egli compie di se stesso:

«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”. Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo» (Eb 10, 5-9).

C’è un ‘culto quotidiano’ di Gesù che consiste nel ‘fare la volontà del Padre suo’ (cf Gv 4,34) e si esplica in una molteplicità di rela-

¹³ BENEDETTO XVI, *Omelia in occasione dell’80° genetliaco*, 15 aprile 2007.

¹⁴ FRANCESCO, Lett. enc. *Lumen fidei*, n. 16.

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, n. 41.

zioni, di azioni e di attività che il Padre vuole e che Gesù conosce e compie nella potenza dello Spirito Santo e lo pone in comunione di intenti e di azione con il Padre suo. Gesù **celebra la sua fede** facendo la volontà del Padre suo (cf: *Mt* 7,21; *Gv* 6,40). La predicazione di Gesù è la forma più concreta con la quale egli celebra la fede. **La predicazione** è vero e proprio atto di culto. San Paolo ne ha la chiara coscienza: annunciando il Vangelo del Figlio, lui rende culto al Padre (cf *Rm* 1,9). La predicazione della Parola di Dio provoca nell'uomo che ascolta ciò che l'"apostolo delle genti" afferma quando scrive:

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,1-2).

Gesù è cosciente che la conoscenza del Padre attraverso la sua missione conduce l'uomo alla sua liberazione e così la sua vita acquista senso e significato. È una predicazione molteplice: Gesù parla in **parabole** per annunciare i misteri del regno: (cf *Mt* 13,1-52); ai suoi **spiega** ogni cosa (cf *Mc* 4,34). La sua è una **predicazione itinerante**: Luca presenta l'insegnamento di Gesù 'sulla strada', mentre va a Gerusalemme¹⁶ per dare compimento al suo mistero pasquale. Gesù non ha una cattedra, alla cui scuola poter andare sistematicamente; davanti a Lui scorre la vita nei suoi innumerevoli affanni e problemi, mentre Lui riconduce tutto alla verità del Padre. Porta ogni relazione, con Dio, con gli altri, con se stessi, con la natura, nella pienezza della sua verità¹⁷.

La **carità** è un altro aspetto del culto che Gesù ha esercitato nel suo ministero, così rilevante al punto che Egli subordina il culto stesso alla carità, affinché esso possa donare il suo significato pieno a tutta l'esistenza. La parabola del **buon Samaritano** (cf *Lc* 10,25-37)

¹⁶ Cf: *Lc* 9,57; 10,31; 10,4; 12,58; 18,35; 19,36.

¹⁷La questione della verità è centrale per poter 'comprendere' e 'restare saldi' in ogni aspetto della vita. Fondamentale e inscindibile è il rapporto fede-verità, verità-amore, fede-ragione, oggetto di riflessione teologica e magisteriale e su cui da ultimo, cf FRANCESCO, Lett. enc. *Lumen fidei*, Il capitolo.

richiama in modo inequivocabile questo elemento, facendo dipendere l'esercizio del culto dalla carità verso il prossimo. Il sacerdote e il levita sono convinti del contrario, per questo non si avvicinano al malcapitato per non contaminarsi, per loro esiste solo il culto, ritenendo tutto il resto secondario e a questo subordinato. Gesù invece insegna che il prossimo ha la priorità nel servizio; ogni altro impegno – compreso quello del tempio – diviene secondario. Prima viene il prossimo e poi ogni altro servizio, anche il più santo e il più sacro. Tra il culto e la vita, Gesù dice che si deve dare ogni priorità alla vita. Salvata la vita, resta tutto lo spazio per il culto. Gesù arriverà ad identificarsi proprio con coloro che necessitano di tutto, con il povero e l'escluso: «“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”» (Mt 25,40). Il Signore ci insegna che il servizio all'uomo è servizio a Dio, divenendo Lui stesso servo degli uomini¹⁸. Oltre alla predicazione e alla carità, Gesù ha offerto agli uomini la possibilità di relazionarsi con il Padre, Egli ha messo nel cuore degli uomini la nostalgia di Dio, accendendo nei loro cuori la **speranza**. Ha rivestito l'uomo di una nuova dignità, la stessa che il peccato aveva deturpato¹⁹.

Nei segni e miracoli operati da Gesù vi è la celebrazione della sua fede, come fiducia nel Padre e come fede celebrata a servizio dell'umanità sofferente²⁰. Egli sa di essere con Lui «“una cosa sola”» (Gv 10,30). Da qui, Egli agisce ed opera per alleviare le umane sofferenze: febbre (Mt 8,14-15; Mc 1,29-31; Lc 4,38-39), sordomuti (Mt 9,32-34; Mc 7,31-37); cecità (Mt 9,27-31; 20,29-34); infermità nelle ossa (Lc 13,10-17); flussi di sangue (Mt 9,20-22); idropisia (Lc 14,1-6); ferite (Lc 22,50); lebbra (Mt 8,1-4; Lc 17,11-19); paralisi (Mt 8,5-13; 9,1-8; 12,9-14; Gv 4,46-54; 5,1-9). Questo suo potere rischia di essere frainteso dalle folle che vogliono farlo re (cf Gv 6,15), non comprendono che ciò che sta a cuore a Gesù è la salvezza di tutto l'uomo dal potere delle tenebre, del male, della morte. Egli si rifiuta di usare questo suo potere per attirare l'attenzione della gente (cf Lc

¹⁸ Cf: Mt 20,20-28; Mc 10,35-45; Lc 22,24-27; Gv 13,1-20.

¹⁹ Cf G. DE LUCA, *Celebrare la fede*, Relazione al Convegno Pastorale Diocesano, Teggiano, 19 giugno 2013.

²⁰ Su questi significati della fede, da ultimo, cf FRANCESCO, Lett. enc. *Lumen fidei*, nn. 10, 13.

23,8) e riporta l'attenzione sul vero senso del miracolo e del segno, manifestazione della potenza di Dio. Ogni qualvolta Gesù opera un miracolo intende celebrare la sua fede nel Padre.

L'apice della celebrazione della fede di Gesù si è realizzata attraverso il **sacrificio della croce**, momento supremo in cui offre se stesso, come «vittima pura, santa e immacolata»²¹ per la salvezza del mondo. Un'offerta anticipata già durante il suo ministero pubblico, nel suo pellegrinare sulle strade dell'uomo, quando non viene compreso, non è riconosciuto, non è accolto. In quel momento estremo Egli non ha più nulla da offrire se non Se stesso e questo sacrificio lo rende consapevole che quella morte, quel dono di Sé, rimetterà per sempre in comunione Dio e l'uomo.

²¹ *Messale romano*, Preghiera eucaristica I.

2. La nostra icona biblica

Anche quest'anno vorrei che la **Parola di Dio** rappresentasse il costante punto di riferimento del nostro impegno pastorale: è da questa Parola che bisogna partire e sempre ritornare. Vi suggerisco la frase che rimanda alle parole di Gesù:

‘Adorare il Padre in spirito e verità’ (cf *Gv* 4,23-24).

È tratta dal noto incontro tra Gesù e la donna samaritana (cf *Gv* 4,1-30), un testo di rara bellezza e intensità teologica. In questa donna, l'evangelista Giovanni ci vuole far incontrare non soltanto uno dei tanti 'disprezzati' o peccatori (tali erano i samaritani agli occhi dei giudei) verso cui Gesù mostra sempre attenzione e misericordia. In questa donna ci è presentata un'icona dell'umanità nel suo insieme: in perpetua ricerca di senso, ai crocicchi della storia e ai pozzi che di volta in volta le vengono offerti dalla scienza, dal progresso o dalla storia. Un'umanità eternamente assetata di risposte e alla ricerca del fratello, compagno e amico ideale, di Colui che le darà il senso e il gusto autentico di vivere. L'icona è già nota dall'Antico Testamento: lo sposo e la sposa sono un'immagine paradigmatica del rapporto che lega Dio al suo popolo, e più concretamente ognuno di noi a Colui che ci ha creati e ci ama.

Ebbene, stando alla pericope in questione, dopo aver toccato vari argomenti – soprattutto la vita avventurosa della donna in perpetua ricerca dell'uomo che le darà la felicità sperata (ha già avuto cinque mariti) – il discorso cade sul tema del Tempio e dell'adorazione. È risaputo che l'ostilità tra giudei e samaritani riposava proprio sulla disputa riguardante il Santuario. Quale dei due era quello autentico: quello di Gerusalemme, sul monte Moria, luogo dove secondo la tradizione Abramo si era recato per compiere il sacrificio di Isacco (cf *Gen* 22,1-19), oppure quello samaritano, sul monte Garizim, che rimandava invece a Giosuè e all'entrata di Israele nella Terra promessa (cf *Gs* 8,30-35)? L'ostilità tra i due popoli era stata accentuata dal fatto che a più riprese gli abitanti di Gerusalemme avevano distrutto il Tempio samaritano sul Garizim, perpetuando così un insulto e un'offesa che si tramandava di generazione in generazione. Il Tempio non è un semplice luogo di culto, ma è la casa di Dio (cf: *2 Sam* 7,13; *1 Re*, 5-8), il luogo dove innalzare la preghiera e offrire i sacrifici per il perdono dei peccati: si capisce così come la questione del 'vero'

Tempio sia d'importanza capitale.

Gesù sembra in un primo tempo sposare la tesi gerosolimitana, ma ben presto apre il discorso a una questione più ampia, spostando l'argomento dal **'dove'** (Tempio) al **'come'** **adorare**: «“Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre”» (Gv 4,21). Adorare indica il servizio che l'uomo rende a Dio nella preghiera e nelle pratiche del culto. Il tema dell'"ora" è caro a Giovanni ed indica il momento in cui Gesù sarà glorificato sulla croce. Quello che in poche parole Gesù afferma è che la sua morte e risurrezione provocherà un cambiamento radicale nel modo di vivere il culto verso il Padre, eliminando l'esclusività o la prerogativa di un unico luogo come via d'accesso a Dio. Allora dove e come sarà possibile adorare il Padre, a partire dall'"ora" instaurata dalla morte-risurrezione di Gesù? È a questa domanda che vuole rispondere l'affermazione successiva di Gesù: «“viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano”» (Gv 4,23). Non solo 'santificare le feste' (cf: Dt 5,14; Es 20,10; Mc 2,27-28), ma anche «“adorare in spirito e verità”» (Gv 4,24).

Si tratta di un'affermazione centrale non solo in questo brano, ma in tutto il Vangelo di Giovanni, che mira a mostrare come **l'Incarnazione-Morte-Resurrezione di Gesù** imprima alla storia e anche al sistema religioso e culturale d'Israele una svolta copernicana. Una nuova e compiuta tappa della storia della salvezza prende inizio in Gesù, ed essa sarà caratterizzata da un nuovo modo di adorare il Padre, "in spirito e verità". L'affermazione di Gesù è di estrema importanza, e vorrei proporla a voi come icona biblica o traccia di riflessione e di cammino per il nuovo anno pastorale. Fermiamoci brevemente a sondarne il significato.

3. Adorare il Padre

Parlando di adorazione, Gesù si inserisce nella tradizione più genuina d'Israele. Ogni ebreo rinnova quotidianamente il dovere di adorare Dio recitando la preghiera dello *Shemà*: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-

5). **Adorare** è infatti sinonimo di **amare** e indica la dedizione e l'amore incondizionato che l'uomo deve a Dio. È questo il senso del ricco apparato di culto e sacrifici che ogni giorno i sacerdoti compiono nel tempio. Adorare Dio non è dunque altro che il compimento del primo comandamento (cf: *Es* 20,2-5; *Dt* 5,6-9; *Mt* 4,10). L'uomo è stato creato per adorare il suo Dio. Non si tratta tuttavia di una *corvée* o di una sanzione imposta all'uomo dall'esterno, quanto di un desiderio inscritto nel profondo del suo cuore, che lo spinge a «conoscere e amare Dio»²² e Colui che Egli ha mandato, Gesù Cristo (cf *Gv* 17,3). È ciò che Agostino, al termine della sua travagliata ricerca, esprimeva lapidariamente con: «Signore... ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te»²³. Dio è la sete e la fame dell'uomo. **Adorare il Padre** è il desiderio più potente e recondito del cuore umano. È ciò che lo rende perpetuamente inquieto. L'uomo è stato creato semplicemente per questa adorazione, che è la sua gioia, la sua pace, la sua pienezza. L'adorazione del Padre stana tutte le false concezioni di gioia, spesso confusa con autodeterminazione, libertà di fare quello che si vuole, egocentrismo. Adorare il Padre significa fondamentalmente decentrarsi, uscire dal cortocircuito del proprio ego, per accettare di ricevere il senso della vita da qualcun altro. L'uomo non è mai così grande come quando si fa adoratore del Padre, perché è in quel momento che scopre la sua identità di figlio amato eternamente, che non ha altra ragione di vivere se non per contraccambiare questo amore. Gesù conferma dunque quanto era già al cuore di tutto l'Antico Testamento: diventare adoratori del Padre è la **vocazione** più profonda e sublime di ogni vita umana.

4. In spirito e verità

Se nella prima parte della frase Gesù non fa che ripetere la fede tradizionale di Israele, in ciò che segue Egli enuncia una vera e propria novità radicale. L'adorazione del Padre, come amore totale e incondizionato a Lui, deve avvenire secondo Gesù “in spirito e veri-

²² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, nn. 1-3.

²³ SANT'AGOSTINO, *Confessiones*, 1, 1,1.

tà". Si tratta di due termini che hanno, nel quarto Vangelo, un'estrema ricchezza. Il primo (lo **Spirito**) è il difensore, il consolatore, soprattutto è Colui che ricorda e completa nei credenti quanto detto e fatto da Gesù. Egli è la presenza stessa di Gesù risorto nella comunità dei credenti e nel cuore stesso di ogni persona. Anche la "verità" evoca un insieme di significati disparati: essa è l'essenza del Padre, il contenuto della Parola e un sinonimo stesso per dire Gesù. La **Verità** è ciò che Egli ha detto e fatto per l'umanità, in una parola Lui stesso. Ritornando alla nostra frase, ciò che Gesù afferma alla samaritana è che l'adorazione, cioè la dedizione personale a Dio, non è più legata a un posto preciso (il Tempio di Gerusalemme o il Garizim), e nemmeno ad un apparato di gesti e parole da compiere. Nell'era nuova instaurata da Gesù, questo culto al Padre sarà reso per mezzo dello Spirito e in Gesù stesso. Non conta più il luogo né i gesti particolari, quanto una **comunione con il Figlio e lo Spirito** che rendono ogni luogo e ogni tempo atto e idoneo.

La novità enunciata da Gesù non è soltanto un ampliamento, ma si tratta di una completa rivoluzione. Gesù stacca infatti il culto di Dio da un ambito geografico e temporale preciso, per allargarlo e universalizzarlo oltre ogni limite. Il luogo nuovo in cui adorare è la **persona**, tempio in cui vive il Figlio e lo Spirito. La vera adorazione non è più qualcosa di esterno a chi la compie (il sacrificio o la preghiera vocale), ma un modo nuovo di essere e di vivere. Il nuovo tempio è l'uomo stesso, con la sua vita, il suo lavoro, le sue facoltà. Altrove Gesù farà capire come questo culto 'totale' coincide e si esprime nel comandamento dell'**amore di Dio e del prossimo** (cf: *Mt* 22,37.39; *Mc* 12,29-31; *Lc* 10,27). È quanto san Paolo compendierà in modo eminente, dicendo: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Rm* 12,1). Il nuovo culto istituito da Gesù sulla croce e annunciato in anticipo alla donna samaritana è una vita che si lascia tutta impregnare dalla grazia e dalla legge dell'amore, trasformandosi in un **tempio vivo**. È questo il culto che il Padre cerca: **una vita** che si fa interamente inno di lode e di adorazione a Lui.

5. I veri adoratori

Se questi sono i presupposti, chi sono dunque i veri adoratori che il Padre cerca?

Non si tratta senz'altro di coloro che passano ore interminabili in chiesa o in ginocchio (non che siano cose negative – al contrario – ma non è questo il punto). Gesù ci invita a spogliarci di quell'atteggiamento farisaico, che può colpire facilmente anche l'ambito della preghiera e del culto, di fare dell'adorazione un ambito distinto dalla vita, una scatola chiusa in cui rifugiarsi in alcune ore della giornata o della settimana, che non ha nessun contatto col nostro vissuto e la nostra quotidianità. I farisei passavano lunghissime ore in preghiera e nello studio della Parola di Dio, ma questo tempo non permeava assolutamente il resto della loro vita.

I veri adoratori del Padre, che Gesù non manca di additare lungo il cammino della sua vita, sono **persone umili**, per nulla appariscenti, che vivono la fede in una dimensione esistenziale: una povera vedova che dà tutto quanto possiede al tempio (cf: *Mc* 12,41-44; *Lc* 21,1-4); una donna peccatrice che versa il suo olio sul capo di Gesù (cf: *Mc* 14,3-9; *Mt* 26,6-13; *Lc* 7,36-50; *Gv* 12,1-8), e molti poveri dalla fede salda (ad esempio, l'episodio della donna che soffriva di emorragia in *Lc* 8,48, o il cieco di Gerico in *Lc* 18,42).

Il vero culto che Gesù elogia ha dunque come oggetto **il cuore** più che i gesti esteriori. Esso si coniuga con la semplicità, col silenzio e soprattutto con l'umiltà di cuore.

Ciò è d'altronde quanto già affermato dal salmista: «uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi» (*Sal* 51,19). Ecco il vero culto che Dio non disprezza, a cui cioè non può resistere, né negare il suo consenso: una vita che si fa umile davanti a Lui e un cuore che riconosce il bisogno fondamentale del suo amore.

«È quel “culto spirituale” che Paolo, ancora nella lettera ai Romani (12,1), definisce come offerta dei “corpi in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”, cioè un culto dell'esistenza e di tutto l'essere credente. È solo se c'è questa liturgia che l'altra, quella rituale, acquista senso. È solo se c'è la Chiesa vivente degli adoratori in Spirito e verità che ha significato la chiesa materiale, destinata all'adora-

zione pubblica»²⁴.

Celebrare la fede non è un settore, né un momento della vita, ma evoca e avvolge tutta l'esistenza, che così diventa autenticamente cristiana.

6. Il Cristiano celebra la fede

La destinazione ultima del Maestro è il modello di riferimento per l'esistenza del discepolo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (*Mc* 8,34). Rischiare la propria vita pur di seguire Gesù diventa per ogni credente un imperativo che non può essere trascurato, con il pericolo di sciupare per sempre il dono che Dio ci ha fatto chiamandoci alla vita.

Nella fede che diventa preghiera attraverso **lo stile di Gesù** esposto prima, noi scorgiamo le grandi meraviglie operate dal Padre, per mezzo del Figlio unigenito, nello Spirito Santo; assaporiamo la bellezza di credere in un Dio che è **Padre** e che si prende cura di tutti i suoi figli: «Hai compassione di tutti... Tu infatti ami tutte le cose che esistono... Signore amante della vita» (*Sap* 11,23.24.26) e la preghiera trasfigura e cambia il cuore.

Fondamentalmente la fede pregata si esplica nella liturgia e nei sacramenti, ma non si esaurisce in essi, perché la fede nel Cristo non può prescindere dall'attenzione alle forme di testimonianza che la fede stessa ci impone; queste dimensioni costituiscono il luogo teologico in cui la creatura incontra il suo Dio e Signore.

7. Fede e culto

È questo un binomio che interessa noi tutti in modo particolare, come del resto ha interessato tutta la profezia e anche l'insegnamento di Gesù. Sono molte le volte in cui i profeti denunciano le pratiche

²⁴ G. RAVASI, *Secondo le Scritture: doppio commento alle letture della domenica*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, p. 410.

religiose piene di formalismo ed estremamente lontane dall'invocare con rettitudine il **nome di Dio**. Le stesse persone che opprimono il povero, l'orfano e la vedova sono coloro che hanno la sfrontatezza di presentarsi davanti a Dio nel luogo santo del Tempio, credendo di poter giustificare il loro comportamento offrendo a Dio sacrifici ed olocausti, dimenticando la misericordia e la giustizia²⁵.

Quale culto è gradito a Dio? Come celebrare il Signore con la certezza che si è a Lui graditi? La fede di Israele si basa sull'**Alleanza** stipulata tra Dio e il popolo, costituita dal Decalogo e dall'intero Codice della Legge, che prevede come suggello l'effusione del sangue con i sacrifici di comunione e olocausti. Il richiamo continuo all'osservanza della Legge nella sua interezza assicura lo sguardo benevolo di Dio e nel sacrificio e negli olocausti trova un'espressione adeguata, un segno visibile di essere a Lui graditi: non è allora il culto in se stesso che assicura la salvezza, non può essere un rito a salvare l'uomo, ma l'**osservanza** dell'Alleanza e l'**ascolto** della Parola eterna di Dio che continuamente interpella l'uomo, il quale esprime nel culto **la fedeltà** al suo Dio²⁶. Se l'Alleanza è infranta, il culto e la liturgia diventano ipocrisia; se l'uomo è oppresso, il culto è falso: non possono coesistere ingiustizia e vero culto gradito a Dio.

«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso,

²⁵ Cf. *Dt* 10,18; 27,19; *Es* 22,21; *Ger* 7,6; 22,3; *Is* 1,17; *Zc* 7,10.

²⁶ Cf. *1 Sam* 15,22; *Am* 2,6b-8; 5,4-6; 5,14-15; *Ger* 7,1-7; *Is* 1,2-20.

rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova"» (Is 1,11-17).

Anche Gesù avrà parole dure per coloro che intendono relazionarsi con Dio solo attraverso il culto esteriore, tenendo lontano il cuore dall'Alleanza e dalla Parola rivelata. In modo particolare scribi e farisei erano i detentori della perfetta religiosità, scrupolosi osservanti dei precetti e delle norme rituali, con il loro comportamento essi si ritenevano di esempio agli altri, a loro volta ritenuti imperfetti e incapaci dell'osservanza della Legge.

Le tre dimensioni della religiosità erano l'elemosina, la preghiera e il digiuno²⁷, pratiche religiose osservate e ostentate; Gesù con il suo insegnamento aiuta a ricomprendere questi modelli di religiosità esemplare definendo ipocriti coloro che li praticano senza coinvolgimento e senz'anima (cf Mt 6,2.5.16), divenendo perciò idolatri di se stessi e delle loro azioni. Cristo però non si lascia abbagliare da questo tipo di fede incapace di manifestare nelle opere ciò in cui si crede. Chi vive questa ritualità esteriore pretende la gloria, la lode, gli applausi della gente, essere chiamato *rabbi* e per questo crede di compiere le opere di Dio, falsificando il culto e la preghiera (cf Mt 23,7-8).

Il rischio che si corre, oggi come un tempo, è che la sete insaziabile di consensi, gratificazioni e riconoscimenti allontani da Dio e dalla comunità anche coloro che sono responsabili della crescita nella fede dei propri fratelli.

“La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, “si attua l'opera della nostra redenzione”, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedicata alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente

²⁷ «È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia» (Tb 12,8).

alla città futura, verso la quale siamo incamminati»²⁸.

Segni, riti e simboli non fanno parte della vita ordinaria, ma sono in grado di darle senso e valore, sono profondamente umani, sono mezzi di espressione e permettono all'uomo di manifestare realtà che sfuggono alla vita di ogni giorno. Risulta chiaro come essi devono essere contestualizzati nell'ambiente in cui si celebrano, altrimenti si rischia di svilire ciò che si compie rendendolo inefficace e privo di senso. I riti devono essere significativi per chi li vive, sono espressione della fede di un popolo che si riconosce inserito in una storia di salvezza. La **liturgia** riveste particolare importanza nella vita della Chiesa, perché dimensione fondamentale di espressione del vero culto gradito a Dio. Essa non esaurisce la dimensione celebrativa, ma è il luogo proprio in cui si celebra il Signore e le grandi opere che ha compiuto, protraendosi nella vita vissuta, nel quotidiano.

Il Concilio insegna che vi è continuità sacramentale e storica tra Cristo, la Chiesa e la vita liturgica²⁹: in Gesù Cristo, Verbo fatto carne, Unto di Spirito Santo, Mediatore tra Dio e gli uomini (cf *1 Tm* 2,5), il Padre compie la redenzione di tutto l'uomo e di ogni uomo, attraverso il **mistero pasquale** della Passione-Morte-Risurrezione dai morti e l'Ascensione di Cristo, il quale, morendo ha distrutto la morte e risorgendo ci ha ridonato la vita³⁰.

Dal Padre al Cristo, dal Cristo agli Apostoli, da questi ai loro successori, i quali vengono inseriti da Cristo nella sua stessa opera di salvezza, non solo mandati ad annunziare la buona Notizia della salvezza, ma a confermare con la celebrazione del sacrificio di Cristo e dei sacramenti quella stessa opera, che è al cuore del loro annunzio. Da allora la Chiesa non ha mai smesso di celebrare il Sacrificio della **Messa** e gli altri **sacramenti**, garanzia della presenza del Risorto in mezzo ad essa.

Chiamato a celebrare la sua fede con la vita, il cristiano deve giungere alla consapevolezza che attraverso la celebrazione dei sacramenti e la carità operosa egli si rinnova in Cristo e partecipa della sua vita divina. Sofferamoci ora sinteticamente sul significato e l'opera specifica di ciascuno di questi segni, che per la loro strettis-

²⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.

²⁹ Ad esempio, cf, *Ibid.*, n. 5.

³⁰ Cf *Messale romano*, Prefazio pasquale [I].

sima inerenza alla fede vengono chiamati «sacramenti della fede»³¹.

Il sacramento del **Battesimo**, chiamato altrimenti ‘*Illuminazione*’, è il sacramento che ci rende figli di Dio per adozione e, in quanto resi figli nel Figlio, riceviamo «una nuova identità filiale»³². L’uomo passa dalla condizione di cieco a quella di vedente³³. Emblematico il racconto giovanneo della guarigione del cieco nato compiuta da Gesù (cf *Gv* 9,1-41), così evidenziato nella testimonianza di un autore dei primi secoli: «Poiché nella creazione secondo Adamo l’uomo essendo caduto nella trasgressione aveva bisogno della rigenerazione, dopo avere spalmato il fango sui suoi occhi, gli disse: “Va a lavarti a Siloe dandogli contemporaneamente la plasmazione e la rigenerazione attraverso il bagno»³⁴. Colui che nel battesimo illumina è Gesù, il quale – squarciando le tenebre dell’uomo – si rivela come «luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9).

Con il sacramento della **Cresima** il credente riceve in dono il sigillo dello Spirito Santo che viene elargito in modo del tutto particolare e si rinnova sui cresimandi il prodigio della Pentecoste. Questo sacramento perfeziona la dignità di figlio di Dio, già operata nel Battesimo, costituisce la perfetta conformazione a Cristo e rende effettiva l’unione intima con la Chiesa, Corpo mistico di Cristo. «I fedeli... Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l’opera, come veri testimoni di Cristo»³⁵.

³¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 59. Nell’esposizione che segue, si evidenzia in particolare quanto è emerso durante i lavori del *Convegno pastorale diocesano* (Teggiano, 19 giugno 2013).

³² Sugli elementi caratteristici di questa nuova identità personale e comunitaria del cristiano, da ultimo, cf FRANCESCO, Lett. enc. *Lumen fidei*, in specie nn. 40-45, dove si sofferma sul rapporto fede-sacramenti, in particolare quelli dell’iniziazione cristiana.

³³ «Poiché la fede è ascolto e visione, essa si trasmette anche come parola e come luce» (*Ibid.*, n. 37): è una frase molto adatta a indicare l’opera che si attua nei sacramenti. Sono immagini, quelle appena evidenziate, che ricorrono estensivamente nel testo papale citato per esporre il contributo scaturente dal dono e dall’impegno a vivere la fede cristiana.

³⁴ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 5, 15, 3.

³⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, n. 11.

Il Santissimo Sacramento dell'**Eucarestia**³⁶ perfeziona l'iniziazione cristiana, iniziata con il Battesimo e proseguita con la Cresima e costituisce il centro, il cuore, il vertice dell'esistenza cristiana. Uniti intimamente a Cristo attraverso l'Eucarestia, anche noi celebriamo il sacrificio della vita, offrendo al Padre, attraverso Gesù Cristo, l'offerta di tutto noi stessi.

Nel sacramento della **Riconciliazione** il Signore opera la trasformazione del nostro cuore, ci dona la possibilità di riprendere il cammino dopo l'esperienza deformante del peccato. Cristo Risorto è il 'porto' della misericordia e della pace, che ci accoglie nelle tempeste del mondo, che ci sprona a un'esistenza sempre più dignitosa e priva di male, imbandisce per noi la tavola della salvezza e converte la nostra esistenza.

Con il sacramento dell'**Unzione degli infermi** il Signore si rende vicino alle sofferenze dell'uomo e gli dona la possibilità di testimoniare la sua fede, senza perdere la speranza. Ricevuto con fede questo sacramento produce la forza nella prova, rimette i peccati e riveste l'infermo della forza di Cristo.

Il sacramento dell'**Ordine Sacro** rende presente nell'oggi della storia Cristo, Capo e Pastore del suo popolo. Ordinati innanzitutto per l'evangelizzazione, Vescovi, Presbiteri e Diaconi celebrano i sacramenti e vivono nella carità la propria esistenza per amore di Cristo e dei fratelli.

Il sacramento del **Matrimonio** conferisce agli sposi cristiani la grazia necessaria per condurre l'intera esistenza nella fedeltà coniugale, fa dei due «una carne sola» (*Mc* 10,8; cf *Mt* 19,5-6), produce il

³⁶ Nei Prefazi della Messa della SS. Eucarestia troviamo esposto in mirabile sintesi il mistero in essa racchiuso: «Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; a te per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria... Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa» (Prefazio [I]); «Nell'ultima cena con i suoi Apostoli, egli volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione e si offrì a te, Agnello senza macchia, lode perfetta e sacrificio a te gradito. In questo grande mistero tu nutri e santifichi i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra» (Prefazio [II]); «Tu hai voluto che il tuo Figlio, obbediente fino alla morte di croce, ci precedesse sulla via del ritorno a te, termine ultimo di ogni umana attesa. Nell'Eucaristia, testamento del suo amore, egli si fa cibo e bevanda spirituale per il nostro viaggio verso la Pasqua eterna» (Prefazio [III]).

bene dei coniugi e li rende disponibili e aperti alla vita dei figli. Visuto in pienezza, esso diventa immagine del ‘mistero grande’ – segno dell’amore che Cristo Sposo nutre per la Chiesa, sua sposa (cf *Ef* 5,32).

La vita sacramentale deve però essere liberata da alcune confusioni che possono mortificarne la straordinaria portata. Bisogna evitare il pericolo di identificare l’ambito sacramentale con il solo campo rituale e pensare che i ministri ordinati siano i soli a doversi occupare dei sacramenti. La comunità deve sentirsi tutta interpellata e, in questo senso, deve esprimersi mediante una **ministerialità** ben differenziata, in cui ognuno (vescovo, presbiteri e religiosi, diaconi, laici) dà il suo contributo secondo la propria vocazione e missione specifica nella Chiesa. Non è solo un rischio teorico, al contrario, come affermato dai Vescovi italiani ed evidenziato anche nei gruppi di studio per foranie durante i lavori del **Convegno pastorale diocesano** (19 giugno u.s.):

«Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l’evento sacramentale non venga colto. Di qui l’urgenza di esplicitare la rilevanza della *liturgia* quale *luogo educativo e rivelativo*, facendone emergere la dignità e l’orientamento verso l’edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l’assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini»³⁷.

³⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001, n. 49.

8. La piet  popolare

«La locuzione “piet  popolare” designa... le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell’ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura»³⁸.

È doveroso sottolineare che la piet  popolare   un «vero tesoro del popolo di Dio»³⁹, essa coinvolge pienamente tutti coloro che celebrano nella semplicit  il Signore e riescono a vivere la propria esistenza pienamente uniti al volere di Dio. Il termine **piet ** richiama alla mente il dono dello Spirito Santo che intende sottolineare la capacit  dell’uomo di relazionarsi con Dio, parlare a lui in modo familiare, confidenziale, senza filtri; quando ci  avviene ci si relaziona con il prossimo allo stesso modo, nella semplicit , senza troppe mediazioni che spesso appesantiscono le relazioni. La piet  popolare:

«manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosit  e di sacrificio fino all’eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternit , la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione»⁴⁰.

Essa appartiene alla vita della Chiesa: infatti,   lo Spirito che d  origine a queste manifestazioni, avendo il mistero di Cristo come riferimento essenziale, la gloria di Dio e la salvezza dell’uomo come fine principale. Tutto ci  riguarda in modo particolare il nostro territorio diocesano dove la piet  popolare si manifesta nella genuinit  della fede, nell’attaccamento alle tradizioni, nelle celebrazioni delle

³⁸ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su piet  popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Citt  del Vaticano 2002, n. 9.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Omelia pronunciata durante la Celebrazione della Parola a La Serena (Chile), 2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1 (1987), Libreria Editrice Vaticana, Citt  del Vaticano 1988, p. 1078.

⁴⁰ PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 48.

feste dei Santi patroni, nei frequenti pellegrinaggi, nelle devozioni che hanno nutrito la fede dei nostri antenati, in modo particolare verso la Passione di Cristo, la Vergine Maria, i nostri Santi. In questo periodo di permanenza in Diocesi ho sperimentato in modo diretto la fede e la fiducia della nostra gente, a chi si rivolge nei momenti di sofferenza e chi ringrazia nei momenti di gioia. La partecipazione alle feste patronali mi ha consentito (tranne in alcuni casi) di riscontrare la fede del nostro popolo, di toccare con mano la spontaneità di molti fedeli che avvertono la vicinanza e la paternità di Dio, la sua Signoria, la sua presenza nella propria vita. Anche in conseguenza di ciò, ribadisco che la pietà popolare costituisce un grande patrimonio delle comunità cristiane, essa è manifestazione concreta della fede del nostro popolo che costituisce da secoli la principale forma di comunicazione con il trascendente, mezzo privilegiato per fare esperienza di Dio.

La pietà popolare è un elemento importante per la vita delle nostre comunità, ma necessita di una ‘purificazione’ per evitare che si trasformi in autonoma manifestazione che ben poco possiamo definire religiosa. A tal proposito la **Conferenza Episcopale Campana** ha emanato un **Documento** normativo che aiuterà le nostre comunità parrocchiali a celebrare sempre meglio le manifestazioni della pietà popolare⁴¹.

In primo luogo, dobbiamo ribadire con fermezza la priorità della **domenica** come giorno in cui la comunità si riunisce per celebrare la propria fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. È necessario formare le persone e costruire comunità adulte nella fede, dove si sperimenta sempre più e sempre meglio la bellezza di appartenere al Signore, comunità in cui ci si relaziona nella verità, senza infingimenti, mettendo a disposizione di tutti i doni che Dio ha fatto a ciascuno. Questo è un cammino di conversione che tocca innanzitutto i pastori della Chiesa, il vescovo e il presbiterio; solo così potrà avere una ricaduta benefica anche sulle persone che il Signore ci ha affidato. Nei prossimi anni i presbiteri, sorretti dalla vicinanza del vescovo, dovranno impegnarsi perché le necessarie rettifiche alla pietà popolare possano trovare serena accoglienza nelle comunità, evangelizzan-

⁴¹ Cf CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Evangelizzare la pietà popolare. Norme per le feste religiose*, Pompei 2013.

do coraggiosamente anche le forme estreme di religiosità popolare. Non si tratta di togliere qualcosa, eliminare le manifestazioni, sopprimere le espressioni della pietà popolare, ma – partendo dalle medesime – occorre ribadire la centralità del **mistero di Cristo** e condurre la persone all'incontro con il Signore.

Il vescovo e i presbiteri in questa nuova impostazione dovranno essere aiutati dal Consiglio pastorale diocesano e parrocchiale. Soprattutto, ogni festa dovrà concludersi con un impegno di solidarietà nei confronti dei più poveri, tralasciando lo sperpero di danaro per scopo di divertimento (concerti, giochi pirotecnici) che pur dovrà esserci, ma in maniera drasticamente ridotta. Ecco perché è fatto obbligo a tutti i parroci e rettori di Chiese e Santuari, in occasione delle feste religiose, di richiedere alla Curia Vescovile i necessari permessi e di presentare entro un mese dalla fine della manifestazione il bilancio della festa. Sarà compito dei parroci e rettori vigilare perché una volta per sempre sia estirpata la disdicevole abitudine di apporre danaro sulle immagini sacre o sistemare accanto alla statua nastri per la raccolta di danaro. Per favorire il processo di graduale adeguamento a quanto appena esposto, dobbiamo disporci con animo adatto ad un percorso di graduale accoglienza e formazione in rapporto agli Orientamenti pastorali della Chiesa Italiana e alle disposizioni della Conferenza Episcopale Campana.

9. La preghiera: respiro della vita interiore

Se la preghiera liturgica ci immerge immediatamente nella dinamica trinitaria di lode e contemplazione, una speciale attenzione merita il percorso educativo che si attiva nella preghiera personale e familiare.

«Chi prega si salva, chi non prega certamente di dannar!» è un'espressione famosa di S. Alfonso, il quale scrisse nel 1759 un'opera intitolata *Del gran mezzo della preghiera*, che egli considerava il più utile tra tutti i suoi scritti. Infatti, Egli descrive la preghiera come «il mezzo necessario e sicuro per ottenere la salvezza e tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per conseguirla». Inoltre, «Il salvarsi insomma senza pregare è difficilissimo, anzi impossibile... ma pregando il salvarsi è cosa sicura e facilissima»⁴². In ogni situazione della vita non si può fare a meno di pregare, specie nel momento della prova e nelle difficoltà. Sempre dobbiamo bussare con fiducia alla porta del Signore, sapendo che in tutto Egli si prende cura dei suoi figli.

««Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole»» (Mt 26,41). Spesso Gesù ha parlato della preghiera, Egli stesso avvertiva il bisogno di ritirarsi in luoghi deserti per pregare⁴³ e ha raccomandato ai suoi discepoli di fare altrettanto. Ha insegnato a non fare grossi discorsi, ma a improntare il rapporto con Dio nella libertà e nella verità; ha richiamato la nostra attenzione perché non pregassimo per essere visti e ammirati (cf Mt 6,1-6); ha ricordato la necessità del perdono al fratello prima di entrare nella preghiera (cf Mc 11,25). Gesù **esorta** alla preghiera⁴⁴,

⁴² ALFONSO DE LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera per conseguire la salute eterna, e tutte le grazie, che desideriamo da Dio*, Tipografia C. Puccinelli, Roma 1829, Introduzione e II Parte, Conclusione.

⁴³ Cf: Mt 26,39; 26,42; Mc 1,35; 6,46; Lc 6,12; 9,28; 23,34.

⁴⁴ «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!» (Mt 7,7-11).

mettendo però in chiaro che non si può fuggire dai problemi ripiegando su una concezione errata di preghiera: ci vuole impegno nella vita quotidiana, non si può presumere di salvarsi limitandosi a dire «“Signore, Signore”» (Mt 7,21), ma nell'agire concreto c'è bisogno di fare sempre e comunque la volontà di Dio, **affidandosi totalmente al Padre**, come ha fatto Gesù Maestro⁴⁵. La preghiera ci difende dal male, ci salva dai momenti di sconforto e di tentazione, ci fa attingere il coraggio e la necessaria forza nelle prove, rivolgendoci a Dio con tutto noi stessi. Gesù insegna ai suoi discepoli la splendida preghiera del **Padre nostro** (cf: Mt 6,9-13; Lc 11,2-4) che costituisce un modo sempre nuovo di rivolgerci al Padre, una preghiera da assimilare nel profondo più che da dire semplicemente, indirizzandoci in modo semplice e insieme completo a Colui che già sa di cosa abbiamo bisogno, ed è «più forte di ogni nostra fragilità»⁴⁶.

La preghiera devozionale occupa un posto importante nella vita dei nostri fedeli, molto spesso ne scandisce il tempo, costituisce un percorso di santità privo di sensazionalismi, al contrario ne irrobustisce le scelte, sostiene la speranza, alimenta la fede, accresce la carità. Spesso avviene che nelle nostre Parrocchie si assiste ad una manifestazione di preghiera intensa, silenziosa, raccolta, lontana dal chiasso e dal rumore che non favoriscono affatto il colloquio familiare con Dio. I nostri anziani affezionati a forme di preghiera devozionale che hanno santificato intere generazioni di cristiani ancora oggi continuano ad alimentare la fede con questo tesoro di inestimabile valore.

La preghiera personale nasce dalla necessità di entrare in se stessi per colloquiare con Dio, lasciando soprattutto spazio alla sua azione vivificante. «... quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6). Entrare nella propria camera, ossia, nell'**interiorità di sé**, nel «sacratio» della propria **coscienza** dove risuona inequivocabile la voce di Dio che chiama l'uomo alla sua vera dignità⁴⁷. La preghiera è vera se essa produce un cambiamento nella vita, se cioè dall'incontro con Dio scaturiscono scelte di

⁴⁵ «... l'uomo di fede poggia sul Dio-Amen, sul Dio fedele (cfr Is 65,16), e così diventa egli stesso saldo» (FRANCESCO, Lett. enc. *Lumen fidei*, n. 50).

⁴⁶ *Ibid.*, n. 53.

⁴⁷ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Gaudium et Spes*, n. 16.

vita coerenti con la fede che annunziamo e celebriamo.

La preghiera, dice il Crisostomo, «è un'ancora sicura a chi sta in pericolo di naufragare: è un tesoro immenso di ricchezze a chi è povero, è una medicina efficacissima a chi è infermo, ed è una custodia certa a chi vuol conservarsi in santità»⁴⁸.

I **Santi** testimoniano che la preghiera cambia la vita, intesse relazioni buone con Dio e i fratelli, fa gustare la bellezza di sentirsi amati e di amare sempre nuovamente; anche se l'uomo vive l'esperienza degradante del peccato, la preghiera gradualmente cambia il cuore, rinnova i sentimenti, solidifica le convinzioni, restituisce la gioia della comunione. Il cristiano non può non pregare, dovrebbe sentirne forte e impellente il bisogno, non può trascurare questo incontro vitale senza sentirne il peso insopportabile qualora non si sia capaci di relazioni sane ed equilibrate con Dio.

⁴⁸ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Hom. de consubstantiali contra Anomoeos*, 7, 7.

10. Traduzione operativa ed obiettivi

La priorità fondamentale del nostro impegno pastorale è quella di orientare ogni sforzo per comprendere e vivere il **'celebrare la fede'** nell'ottica dell'educazione **«alla vita buona del Vangelo»**, perché la vita cristiana conformi sempre più progressivamente a Cristo, «maestro e pedagogo»⁴⁹ dell'umanità.

Per progredire in questa direzione, individuo alcuni passaggi ineludibili da concretizzare operativamente:

- Occorre stimolare la formazione di educatori di comunità con un chiaro senso di fede cristiana, di appartenenza alla comunità ecclesiale, con relazioni equilibrate, capaci di lavorare insieme, attenti alla formazione permanente. Incontrerò gli operatori pastorali e i catechisti di ogni forania;

- Il percorso dell'iniziazione cristiana tenga in debita considerazione la proposta dell'oratorio parrocchiale e la celebrazione della Cresima in età adolescenziale.

- È da favorire una Scuola di preghiera per fidanzati, oltre a offrire formazione e spazi per celebrare la fede delle coppie di separati, risposati, ecc.;

- Nell'imminenza della celebrazione della Cresima, in ogni forania si organizzi una celebrazione comune per il rito della **consegna del Vangelo**;

- Si curi in ogni parrocchia la costituzione stabile del gruppo dei ministranti;

- Speciale attenzione bisogna rivolgere alla formazione delle persone che svolgono il compito di servire all'Altare e di proclamare la Parola di Dio nell'assemblea;

- La **celebrazione Eucaristica domenicale** costituisca davvero il momento di confluenza tra l'annuncio e la celebrazione della fede.

- La celebrazione comunitaria dei **Sacramenti dell'iniziazione cristiana** sia solenne, preparata, ma allo stesso tempo sobria ed es-

⁴⁹CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti past. *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 1; cf. n. 20.

senziale.

- A nessuna celebrazione liturgica o evento pastorale sia legata l'obbligatorietà dell'offerta. Tuttavia, i fedeli siano debitamente sensibilizzati alla partecipazione e alla corresponsabilità nell'esercizio delle iniziative pastorali, del luogo di culto e delle esigenze di gestione, anche economica, della parrocchia.

- Si favorisca la conoscenza e progressiva acquisizione del Documento dei Vescovi della Campania *Evangelizzare la piet  popolare*⁵⁰ al fine di curarne la graduale e responsabile attuazione.

Confido nella generosa e attiva accoglienza di questi **Orientamenti**. Tutti affido all'intercessione della Beata Vergine Maria, «Donna fedele, Madre credente, Sorella accogliente»⁵¹ e dei nostri Santi Patroni Cono e Pietro Vescovo.

Teggiano, 1 settembre 2013

XXII Domenica del Tempo ordinario

✠ Antonio De Luca
Vescovo di Teggiano-Policastro

⁵⁰ CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Evangelizzare la piet  popolare*.

⁵¹ A. DE LUCA – DIOCESI DI TEGGIANO-POLICASTRO, *Questa   la nostra fede. Lettera Pastorale per l'Anno della Fede*, 17 febbraio 2013, p. 27.

